

Rohar Post

29, gennaio, 2010. Se, per esempio..!

Il nostro problema, che poi è quello dell'umanità nel suo complesso, è quello di prenderci troppo sul serio. Soprattutto in questa densità, tutto viene inteso come una competizione, una gara, o, per usare forse, un termine più corretto, una guerra.

Lo scopo è quello di arrivare, non si sa dove, e distruggere qualunque cosa, qualsiasi essere ci si pari davanti, che si possa frapporre tra noi e ciò che vogliamo raggiungere e possedere per quell'istante.

Non ci poniamo il problema di quanto sia importante o di cosa sia più importante. L'essenziale è imporre il proprio sigillo.

Il fatto che domani quel traguardo non ci interesserà più, e andrà in una delle tante soffitte che fungono da scordate pertinenze delle nostre provvisorie abitazioni, non è cosa che viene presa in considerazione ai fini dei costi che siamo disposti a pagare, e che facciamo, soprattutto, pagare agli altri (che poi siamo sempre noi, e l'Universo non tarderà a rammentarcelo).

Che poi è curiosa anche l'attribuzione di così tanta importanza ad una identificazione abbastanza circoscritta nel tempo (veglia), visto che già solo una gran parte della nostra giornata viene trascorsa, con altrettanta "identificazione", in altri stati (sogno, sonno profondo).

Comunque, non si vuole alludere alle cose che esprimono la nostra passione, o lo scopo per il quale abbiamo visitato questo posto (anche se tutto in un modo o nell'altro, rientra in effetti nel nostro "scopo"). Si intendono più che altro le cose che hanno motivazioni strane, dense, appiccicose, pesanti.

Ora ci si vuole chiedere: E se scopriremmo altre realtà di noi? Se scopriremmo di appartenere (sempre in maniera relativa) ad altri sistemi di coordinate, e abbiamo semplicemente proiettato, per un qualche motivo, una minuscola parte del nostro Io in questa parte del Multiverso?

Mettiamo che amiamo viaggiare, e la creazione è talmente vasta, se rapportata alla nostra esigua esistenza, che offre indefinite possibilità di investigazione.

Mettiamo che siamo riusciti ad uscire dai nostri limitati spazi. Che abbiamo scoperto altri mondi, altri pianeti, altre forme di vita, altre possibilità espressive. E che abbiamo imparato a manifestare (parte del)le nostri multiformi potenzialità.

Un giorno abbiamo scoperto questo stupendo pianeta, abbiamo cominciato ad esplorarlo, abbiamo cominciato a comprendere come fare per ampliare le nostre esperienze in questo luogo e su questo piano, e abbiamo cominciato ad amarlo. E magari ci siamo detti, "facciamone un piccolo paradiso, fatto di montagne, mari, verde, un piccolo luogo di villeggiatura, dove poter venire ogni tanto".

Magari nel frattempo, sono sorte nuove complicazioni. Ci siamo scontrati con altri esseri che avevano mire diverse, abbiamo intrecciato legami con gente del posto, abbiamo preso a cuore ulteriori traguardi, e le cose si sono prolungate nelle varie ere.

Nel contempo abbiamo anche dimenticato il posto da dove eravamo venuti, perché l'identificazione che la densità del luogo comporta, ce lo ha imposto.

Questo ha cambiato molti piani. Alcuni hanno detto: "è qui che vogliamo rimanere. È qui casa nostra, ora". Altri invece, non essendosi mai sentiti a loro agio, perché la densità e la convivenza con esseri completamente diversi, per valori, tendenze, e vibrazioni, aveva comportato per loro svariati problemi, non hanno visto (o non vedono) l'ora di tornare a casa.

Altri ancora hanno cominciato ad assumersi nuovi compiti, alcuni connessi a quelli del pianeta Terra, avendo imparato ad amarlo in maniera molto profonda.

Certo, se la realtà - che è solo una delle indefinite possibilità - fosse questa, dovremmo fare una qualche riflessione.

Per esempio, siamo veramente disposti a passare sopra tutto e tutti per ottenere una qualche cosa, la quale si rivela tra l'altro, anche di natura effimera?

È ovvio che c'è differenza tra il fare le cose con profonda dedizione, atteso che essa rappresenta comunque un tipo di vita - ma anche questo è solo un punto di vista - più piena e appagante, e il cercare di arrivare a tutti i costi al risultato, indipendentemente dalle salme che ci si lascia dietro.

Ma al di là di questo, e di ciò che l'Amore - per le cose, per i propri talenti, per la condivisione, per gli altri, per la propria passione - ci porta a fare, c'è sempre una domanda che dovremmo porci prima di iniziare una qualsiasi cosa, soprattutto per ciò che può comportare dei costi per altri esseri (e non si vuole limitare questa affermazione ai soli umani): ne vale così tanto la pena? E attendere, almeno un attimo, la risposta.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. Rohar

Rohar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in vece nostra. E la credenza opposta, che lascerebbe tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono che non coinvolge in alcun modo l'ego, può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce, che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.